

## **I Graffiti e le Scritte Popolari nella Roma Antica** di Lidiano Balocchi

Mi sono dilettato a cercare qualche traccia lasciata da coloro che ci hanno preceduto molto tempo fa in questa città. Si tratta di tracce povere, della gente comune per capire come viveva, come si esprimeva, la sua cultura, la sua semplicità.

### **1 – Excubitorium VII Cohortis Vitgilum.**

I vigili del III secolo d. C. avevano gli stessi sentimenti e preoccupazioni dei nostri nel rapporto con il lavoro, infatti le loro espressioni hanno sfoghi simili ai nostri, forse appena appena più educati.

L'istituzione dei vigili ebbe l'imperatore Augusto come fondatore. Inizialmente reclutati fra gli schiavi, divennero poi parte di un mestiere militarmente inquadrato e importante. Avevano compiti abbastanza ampi circa la sicurezza e l'ordine pubblico, tra cui la vigilanza sul fuoco e sugli incendi e quindi sull'illuminazione delle strade di notte, per la punizione di chi non usava bene il fuoco e la sua luce, per la punizione di chi approfittava del buio per rubare, sull'uso dell'acqua pubblica. "Affinché i cittadini potessero sfruttare l'apertura delle Terme di Caracalla anche di notte, per esempio (210 – 215 d.C.), bisognò infatti illuminare almeno le vie principali di Roma, ove solitamente il viandante rischiarava il proprio cammino sorreggendo lucerne e lanterne.. Queste ultime sostenute talvolta da servi che precedevano le persone più agiate". Che questo servizio pubblico fosse svolto ordinariamente dai vigili lo si ricava dai graffiti lasciati dai nostri predecessori nell'*excubitorium* (corpo di guardia) della VII coorte sito in Trastevere, oggi sulla via omonima, nella stanza ove tra un intervento e l'altro si riposavano davanti al focolare. Dai muri si deduce che gli incarichi erano della durata di un mese; lì in particolare risulta il turno della pattuglia dei portatori di lucerne al sego (*sebum*): *sebaciaria fecit mense iulio*. Nelle medesime "pagine" con la stessa "penna" viene manifestato il sollievo per aver terminato l'incarico non privo di rischio; *omnia tuta* (tutto a posto), *felicitèr* (felicamente), *sine querella* (senza interventi). Ma poi leggiamo pure lo sfogo di uno che s'era "rotto": *laxus sum, successorem date* (sono stanco, datemi il cambio).

### **2 – Ostia Antica**

Negli scavi di Ostia Antica troviamo qualcosa di più popolare, anzi molto terra terra., scritto con tutti i crismi dell'ufficialità. Alle terme dei sette sapienti nel *frigidarium* entriamo in un locale decorato con pitture satiriche raffiguranti i sette saggi della Grecia antica: Solone, Talete, Chilone, Periandro, Biante, Cleobulo, Pittaco. Questi nomi sono scritti in greco, ma ognuno è accompagnato da un motto scherzoso e satirico, in latino, proprio come era tradizione della cultura romana, viva soprattutto nel teatro. A Solone viene attribuita questa trovata: *Ut bene cacaret, ventrem palpavit Solon* (Solone per agevolare i suoi bisogni, si premeva la pancia).

### **3 – Il sepolcro di Eurisace**

Come era d'uso per le maggiori vie di comunicazione, così anche all'imbocco della via Tiburtina vi era un lussuoso sepolcro. Sennonché questo era di un fornaio, un artigiano il cui mestiere di norma non avrebbe dovuto dare ampi margini di guadagno. Il sepolcro fu ritrovato nel 1838 durante i lavori di ripristino dell'antica Porta Maggiore e tuttora è bene evidenziato nel luogo d'origine. Era per sé e per sua moglie, che onorò con particolare affetto. Ma aveva voluto che quel sepolcro fosse una specie di glorificazione dell'arte sua; vi fece scolpire scene e arnesi per la panificazione. L'urna della moglie ritrovata, era costituita da un *panarium* (cesta) e portava scritto in un latino molto popolare, anzi di certo nella lingua parlata dal volgo: *Fui Atitia uxor mihei, femina optima vexisit, quouis corporis reliquiae, quod superat, sunt in hoc panario* (Atitia fu mia moglie, visse come ottima donna, i resti del suo corpo, ciò che rimane, sono in questo panierino). Abbiamo detto che la bellezza e la ricchezza del monumento ci danno motivo di pensare a quanto può essere costata l'opera; però, abbiamo detto pure che i fornai di Roma non è che guadagnassero tanto da permettersi una tomba di famiglia. Gli studiosi trovano la spiegazione nell'iscrizione che corre lungo la cornice del monumento e ripetuta in ogni faccia del cubo: *Est hoc monumentum Marcei Vergilei Eurysacis pistors redentoris apparet* (Questa, come vedete, è la tomba di famiglia di Marco

Virgilio Eurisace, fornaiolo appaltatore). Quindi il nostro fornaiolo era il fornitore ufficiale di pane per lo Stato. Sappiamo che a Roma vi era tanta gente che viveva ai margini della società, più degli schiavi. Chi era al potere per ingraziarsi la plebe era solito distribuire *panem et circenses*: ci voleva proprio tanto pane! Ed Eurisace lo faceva. Ma da che mondo è mondo le forniture allo Stato hanno reso sempre bene, magari accompagnate da bustarelle agli Edili che avevano stipulato il contratto di appalto. Pari pari come oggi, solo che Tangentopoli allora partiva da Roma in giù, le province più ricche erano al sud e Di Pietro (*pardon* Cicerone) aveva un bell'alzare la voce in Senato: a parità di carriera ebbe minor fortuna del nostro, se la sua testa fu portata in giro come un trofeo dai nemici.

#### 4 – San Giovanni in Laterano

Questa notizia ci è riportata dalla cronaca delle curiosità, perché oggi è stato dato seguito al desiderio che scriveva nel 1649: *Hic jacet in fossa Pietro Barbarossa, l'anima del quale credo manere male*. Dunque da tempo la scritta è stata rimossa. Ma io non l'ho vista mai. Si trattava dell'epitaffio su lapide murata in un angolo dell'atrio della basilica di San Giovanni in Laterano. In un linguaggio né latino né volgare l'estensore, forse un prete che conosceva bene tale Pietro, ma che certamente non poteva negargli la sepoltura nella fossa comune ricavata fuori la porta della chiesa, come allora era d'uso, ci manifesta tutto il suo disappunto ad accoglierlo in quel luogo sacro. Credo pure che il tempo non abbia fatto giustizia al prete, ma al peccatore (?), perché, anche se la scritta è stata rimossa, il suo corpo si è consumato là sotto, proprio all'ingresso della casa del Signore. Ma chi era costui? Non è dato sapere. Certamente, se esistesse ancora, sarebbe stata l'unica epigrafe mortuaria non ipocrita e bugiarda.

#### 5 - San Clemente

Uno dei siti più interessanti di Roma è la basilica di San Clemente edificata tra il Colosseo, il Celio e l'Esquilino, anzi nella valle ricavata ai piedi del Celio e del Colle Oppio. . Gli scavi condotti tra il 1857 e il 1870 hanno portato alla luce i vari stadi della costruzione: edifici di età classica e parte di un vicolo (I secolo d. C.), un mitreo, la basilica paleocristiana, poi la basilica medioevale (1123), infine la basilica attuale del 1718, nonché un fiume che scorre sotterraneo e che in passato aveva allagato tutti i fondi interrati, oggi riportato nel suo alveo. La prima basilica fu parzialmente distrutta da un incendio dei Normanni di Roberto il Guiscardo nel 1084, che invasero e misero a ferro e fuoco Roma. Furono affrontati tentativi di restauro della basilica, che fu anche affrescata. I segni di cedimenti e di instabilità consigliarono l'interramento del tutto per poterne fare la base stabile di una nuova chiesa. Lo svuotamento di questo materiale nel secolo scorso ha ridato luce a quella basilica ed ai suoi affreschi. Nei riquadri delle pitture si legge la dedica di chi nel 1099 ha finanziato i restauri e commissionato gli affreschi, tale Beno di Rapiza e sua moglie Maria Macellaria. Tradotta, quella dedica dice: *Io Maria Macellaria per timore di Dio e per la salvezza dell'anima mia ho fatto fare questo per grazia ricevuta*. Qui, per, ci interessano gli affreschi che raccontano episodi della vita di San Clemente. In particolare di notevole importanza sono i riquadri della messa di San Clemente e San Clemente perseguitato da Sisinio. Il primo unisce l'eleganza dell'arte romana alla sensibilità cromatica dei Bizantini; il secondo è noto per le parole, le prime in volgare italiano, disegnate vicino ai soggetti quasi un moderno fumetto che il centurione rivolge alle guardie incaricate di imprigionare il santo, quasi a rimarcare la volgarità del gesto e delle persone. Infatti, come dice la leggenda, queste accecate da una luce divina legano una colonna in luogo del pontefice Clemente. *Fili de le pute, traite Gosmari, Arbortel, traite, falite deretro colo palo, Carvoncelle. (Figli di puttana, tirate Gosmario, Arbortello, tirate. Tu, Carvoncello, spingi da dietro con il palo)*. E' forse anche il primo e unico caso in cui si dà libertà ad un simile linguaggio, soprattutto in chiesa. San Clemente che parla invece in latino classico, si allontana dicendo fra sé: *Duritiam cordio vestro saxa traere meruistis* (Per la durezza del vostro cuore avete meritato di trascinare una pietra).

Poco dopo questa opera, di certo un altro evento importante fece decidere di abbandonare tutto perché pericolante e nel 1128 iniziarono i lavori della nuova chiesa a livello più alto. Il pavimento

di questa tagliò la parte superiore degli affreschi, ma è stata la causa che li ha fatti giungere fino a noi...

### **6 – La Tomba di San Pietro**

Un altro graffito di cui voglio parlare come se lo avessi visto è quello che si ritiene indicare la tomba dell'apostolo Pietro, il principe, il successore di Cristo, il predecessore di tutti i papi. Infatti ho parlato con chi l'ha in consegna e me lo ha descritto fotograficamente. La dottoressa Margherita Guarducci, durante la ricognizione e le ricerche sulla tomba di San Pietro, ha ritenuto di averne individuato il luogo esatto dove la tradizione voleva. Nella catacomba sul Colle vaticano esiste un muro intonacato che riporta molti graffiti di nomi intorno ad un altro più marcato, ma indecifrabile. Si tratta di una scritta in greco che la ricercatrice legge così: *ENI PET*. Secondo lei, sebbene abbreviato, vale a dire HIC PETRUS. Un segno per ricordare il punto di sepoltura del principe degli apostoli. Un'indicazione precisa avvalorata da quei graffiti dei pellegrini che, scrivendo il loro nome intorno a quello di Pietro nel periodo in cui essere seguace del cristianesimo era cosa compromettente, fecero in modo di lasciare il loro ricordo e il loro spirito vicino a quello dell'apostolo. Quel pezzetto di intonaco di circa dieci cm quadrati staccato dal muro della catacomba, oggi sotto l'altare della confessione di Pietro, è stato posto in cassa forte e conservato dall'archivio fotografico del Vaticano.

### **7 – San Sebastiano**

Scendiamo nelle Catacombe di San Sebastiano. “La *triclia* (mensa da pranzo) ha un banco per sedersi, che corre lungo tre lati, al di sopra del banco si leva uno zoccolo di intonaco colorato in rosso scuro, sopra lo zoccolo pitture allegoriche. Tutto l'intonaco del muro, sia in rosso che dipinto, appare solcato da numerosissimi graffiti, tracciati con una punta dura. La maggior parte sono invocazioni a Pietro e Paolo in latino o in greco, o in caratteri greci. Molti sono semplici nomi a ricordo della visita al santuario. Il più delle volte sono preghiere per sé e per i propri cari, a volte anche per i defunti chiamati *spirita sancta*. Spesso era precisata la data della visita. Da cui si deduce che le visite duravano tutto l'anno e venivano da ogni parte del mondo, da fuori Roma, dall'Africa. Si legge bene a lettere molto calcate: *Paule et Petre petite pro Victore*, poi sotto *Paule Petre petite pro Erote, rogate*. Questi graffiti provano che in quel luogo si praticava il culto ai santi Pietro e Paolo nella seconda metà del III secolo e all'inizio del IV e che lì erano venerati come presenti, allo stesso modo che si usava sulle tombe dei martiri.

... *E VI(B)BAS Petre et Paule in mentem habete PX primum et primam uxore eius et PX Saturninam coniusem filius Primi et Victorinum patrem in semper in aeterno et E ...* (... Pietro e Paolo, ricordatevi anzitutto la sua prima moglie e la moglie Saturnina figlia di Primo e il padre Vittorino in sempiterno e E...).

A volte le parole o le lettere sono lasciate a metà per qualche interruzione, forse per il sopraggiungere di qualcuno. Questi graffiti testimoniano la realtà della vita quotidiana come l'introduzione di parole nuove rispetto al latino classico e la presenza di molti errori grammaticali in uso nel linguaggio popolare.” ( Da Antonio Ferrua Guida alla visita basilica e della catacomba di San Sebastiano 1979).

### **8 - La croce con la testa d'asino: la parodia del cristianesimo**

Uno dei graffiti del III secolo d. C. di grande pregio per la rarità del tema, per il messaggio dell'epoca e per il clima che si viveva nella Roma dei martiri è quello ritrovato in una grotta sul Palatino ed oggi conservato nel museo di quel colle. Si tratta di un graffito scalfito con una punta di metallo su una parete (un intonaco grigio) delle dimensioni di cm 15x20 circa. Rappresenta un uomo crocefisso avente la testa d'asino. La testa è molto ben marcata e sovradimensionata rispetto al corpo. Era una caricatura del Cristo, sicché, per giustificare la contrarietà e dunque la persecuzione della religione emergente, il cristianesimo, si tendeva a mettere alla berlina il suo fondatore. I cristiani adoravano un feticcio.